

S. MARIA DI PALAZZOLO (RAVENNA)

GIOVANNA BERMOND MONTANARI

Museo Nazionale di Ravenna

L'isola di Palazzolo si configura in un dosso sabbioso, costituito da una duna ancora affiorante, che è stato individuato a partire dal Mausoleo di Teodorico e che prosegue fino a scomparire sotto il recente dosso pinetale di S. Vitale. Il toponimo »Palazzolo« deriva da un piccolo palazzo fatto edificare, secondo le fonti, da Teodorico durante l'assedio che il re gotico pose alla città di Ravenna. Nel 1966 una serie di sondaggi condotti a Nord di Ravenna lungo lo scolo Via Cerba¹ hanno permesso di individuare le fondazioni di alcuni edifici disposti attorno ad una cappelletta, chiamata il »rudere di Palazzolo«.² Si tratta di una piccola cappella in pessimo stato di conservazione eretta nel 1712 dall'abate di S. Vitale, Giovanni Guido a ricordo della Chiesa di S. Maria di Palazzolo, che era stata edificata sopra i ruderi del Palazzo e successivamente distrutta attorno al 1438 dalle orde di Niccolò Piccinino.³

La fonte più antica a cui possiamo attingere sia per le notizie relative all'edificio teodoriciano che la Chiesa di S. Maria in Palazzolo è il »Liber pontificalis« di Andrea Agnello.⁴ Il passo che si riporta riferisce che Teodorico... »et abiit ad Ariminum, et venit ex inde cum dormonibus in Porte Lione, ubi postea palatium modicum hedificare iussit in insula, non longe a litoris maris, ubi nunc monasterio sancte Marie esse videtur, infra balneum non longe a Ravenna miliario VI... Et nunc in nostris temporibus productum palatium servos meos demolire iussi et Ravennam perduxì in hedificia domus mee, quam a fundamentis hedificavi iure materno, que vocat domus presbiterialis«.

Secondo l'Agnello »il palatium modicum« venne costruito durante l'assedio di Ravenna e terminato attorno alla fine d'agosto del 493, poco prima della caduta della città avvenuta nel febbraio dell'anno successivo. Si trovava in »insula« e tale fatto è stato dimostrato dai sondaggi del 1966 e dagli scavi

¹ A. Roncuzzi, L. Veggi, Contributi allo studio dell'evoluzione topografica ed idrografica nel territorio ravennate in rapporto agli antichi insediamenti, *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe* (Ravenna 1968) p. 108, fig. 8.

² Edizione Archeologica della *Carta d'Italia*, Foglio 89 (Ravenna, IGM, 1939) II, N O, 1—2, 3.

³ Ginanni, *Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati* (Roma 1774) p. 74. G. Savini, *Per i Monumenti e per la Storia di Ravenna* (Ravenna 1914) p. 52.

⁴ A. Agnello, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* vita di Johannes XXI, ed. Testi Rasponi (Bologna 1924) p. 106 sgg.

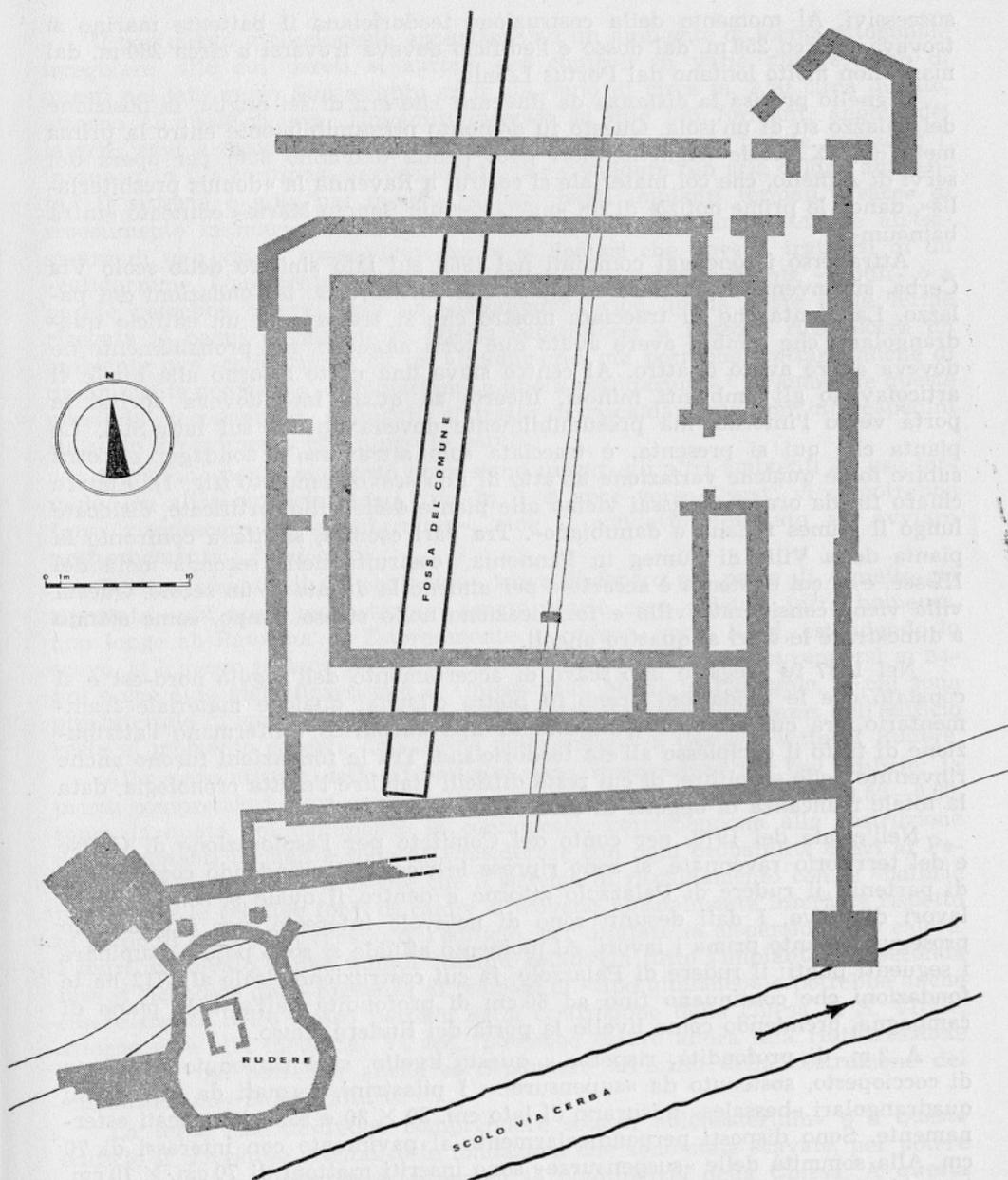


Fig. 1. Ravenna. Pianta del Palazzolo di Teodorico
Sl. 1. Ravenna. »Palazzolo« Teoderika Veličega, načrt

successivi. Al momento della costruzione teodoriana il battente marino si trovava a circo 250 m. dal dosso e l'edificio doveva trovarsi a circa 280 m. dal mare, non molto lontano dal Portus Lignonis.

Agnello precisa la distanza da Ravenna che era di sei miglia, la posizione del palazzo su di un'isola. Questo fu demolito presumibilmente entro la prima metà del IX secolo (Agnello morì poco prima dell'anno 850) per opera dei servi di Agnello, che col materiale si costruì a Ravenna la »domus presbiterialis«, dando le prime notizie di un »monasterium Sancte Marie« edificato »infra balneum«.

Attraverso i sondaggi compiuti nel 1966 sul lato sinistro dello scolo Via Cerba, si rinvennero le mura in pietra che costituivano le fondazioni del palazzo. La pianta che fu tracciata mostrò che si trattava di un edificio quadrangolare, che sembra avere avuto due torri angolari, ma probabilmente ne doveva avere avuto quattro. Al centro stava una corte attorno alla quale si articolavano gli ambienti minori. Incerto su quale lato doveva aprirsi la porta verso l'interno, ma presumibilmente doveva aprirsi sul lato Sud. La pianta che qui si presenta, è tracciata solo attraverso i sondaggi e potrà subire forse qualche variazione all'atto di uno scavo completo (fig. 1). Appare chiaro fin da ora che è assai vicino alle piante delle ville fortificate, dislocate lungo il »limes renano e danubiano«. Tra vari esempi, si cita a confronto la pianta della Villa di Sümeg in Pannonia,⁵ costruita nella seconda metà del III sec. e la cui esistenza è accertata per almeno la durata di un secolo. Questa villa viene considerata villa e fortificazione nello stesso tempo, come stanno a dimostrare le torri ai quattro angoli.

Nel 1967 fu eseguito uno scavo di accertamento dell'angolo nord-est e si constatò che le fondazioni erano in pietra d'Istria; qualche materiale frammentario, tra cui un vaso d'impasto di tipo barbarico confermano l'attribuzione di tutto il complesso all'età teodoriana. Tra le fondazioni furono anche rinvenute delle sepolture, di cui resta difficili stabilire l'esatta cronologia, data la totale mancanza di oggetti di corredo.

Nell'estate del 1970, per conto del Comitato per l'esplorazione di Classe e del territorio ravennate, si sono riprese le ricerche, prendendo come punto di partenza il rudere di Palazzolo attorno e dentro il quale si sono eseguiti lavori di scavo. I dati desunti sono di notevole interesse, per cui saranno proseguiti quanto prima i lavori. Al momento attuale si sono potuti esaminare i seguenti punti: il rudere di Palazzolo, la cui costruzione risale al 1712 ha le fondazioni che continuano fino ad 80 cm di profondità dall'attuale piano di campagna, prendendo come livello la porta del Rudere stesso.

A 2 m. di profondità, rispetto a questo livello, si è rinvenuto un piano di cocciopesto, sostenuto da »supensurae«. I pilastri, formati da mattoncini quadrangolari »bessales« misurano di lato cm. 20 × 20 e sono intonacati esternamente. Sono disposti perpendicolarmente al pavimento con interassi di 70 cm. Alla sommità delle »supensurae« sono inseriti mattoni di 70 cm. × 70 cm. in modo che quattro di essi si uniscono al centro di ogni colonnina, l'altezza delle quali, compresi i mattoni e il cocciopesto è di circa m. 1,10. Sul pavimento superiore si è trovato uno strato di sabbia.

⁵ E. Thomas, *Römische Villen in Pannonien* (Budapest 1964) pp. 114, fig. 51—52.

Il pavimento a cocciopesto appartiene ad un ambiente di forma ottagonale irregolare, alle cui pareti si aprono dei cunicoli di varie misure. Uno di questi nel lato verso Sud si apre su di un vano di circa m. 2,50 circa di lato, attorno al quale si sono rinvenuti disposti su due lati formanti angolo dei laterizi cavi a sezione rettangolare, posti in opera fra la parete grezza e l'intonaco, in fila continua, verticalmente, per riscaldare con aria calda l'ambiente.⁶ Il sistema è noto nel mondo romano negli impianti termali. Tracce di rivestimento in marmo rinvenuto sopra il cocciopesto fanno pensare all'esistenza di una vasca, conseguentemente si deduce che doveva trattarsi di un »calidarium«. L'ambiente con il riscaldamento ottenuto mediante »tubuli« è a parete potrebbe essere stato un »laconicum«, cioè quella parte delle terme riservata ai bagni a vapore. In questa successione si possono riconoscere un ambiente per »calidarium« ed un »laconicum«, ma potrebbe trattarsi anche di un ambiente dedicato a »tepidarium« e uno a »calidarium«. ⁷ In ambedue queste possibili successioni di ambienti, si tratta di riscaldamento con intercapedini sia sotto il pavimento che lungo le pareti.

S'ignorano per il momento dove siano ubicati gli altri ambienti ad uso termale. Un altro emiciclo largo circa m. 1 si apre verso Ovest; vi si potrebbe forse riconoscere il »praefurnium«, cioè il condotto destinato ad avviare uniformemente i fumi caldi.

Il ritrovamento di un »balneum« trova riscontro nel passo di Agnello già riportato »ubi nunc monasterium sancte Marie esse videtur, infra balneum, non longe ab Ravenna... Esternamente al rudere, verso Nord, estendendo lo scavo, si è messo in luce parte dell'edificio che ha finito per sovrapporsi ai bagni e che è da identificarsi con la Chiesa di S. Maria in Palazzolo, la cui zona prebiteriale fu sovrapposta al bagno. La parte rimanente dei muri dell'edificio resta al momento coperto dall'argine dello scolo Via Cerba e sotto al Rudere.

Allo stato attuale delle ricerche si sono riconosciute tre fasi edilizie: la prima comprende i muri conservati in elevato per un' altezza di m. 0,50—0,60, sopra la quota del pavimento in cocciopesto; corrispondono alla costruzione degli ambienti termali e sono da considerare con ogni probabilità coevi al Palazzolo. Dobbiamo tener presente che il sistema di riscaldamento con le »balinae pensiles« e le relative fonti di calore si trovano abitualmente interrate rispetto al piano di calpestio circostante l'edificio, per limitare la dispersione del calore. I muri in elevato vanno quindi ritenuti relativi a tutto l'impianto. La seconda fase si riconosce dalla presenza di mattoni di »tipo giuliano« e potrebbe anche essere fissata nello stesso periodo della costruzione della chiesa di S. Vitale, attorno cioè alla metà del VI sec.; potrebbe essere allora una riutilizzazione del bagno, ma potrebbe anche corrispondere all'inizio della costruzione del »Monasterium« Sancte Marie.

La terza fase dovrebbe comprendere solo il »Monasterium« e a questo edificio si dovranno attribuire le fondazioni che sono state scavate, per potere tracciare almeno nelle linee essenziali la planimetria della Chiesa. A questa fase appartengono il muro di facciata e l'abside, che si configura in un seni-

⁶ G. Lugli, *La tecnica edilizia romana* (Roma 1957) pp. 550, fig. 150.

⁷ L. Crema, *L'architettura romana, Enciclopedia Classica*, vol. XII, (Torino 1959) p. 69 sgg.

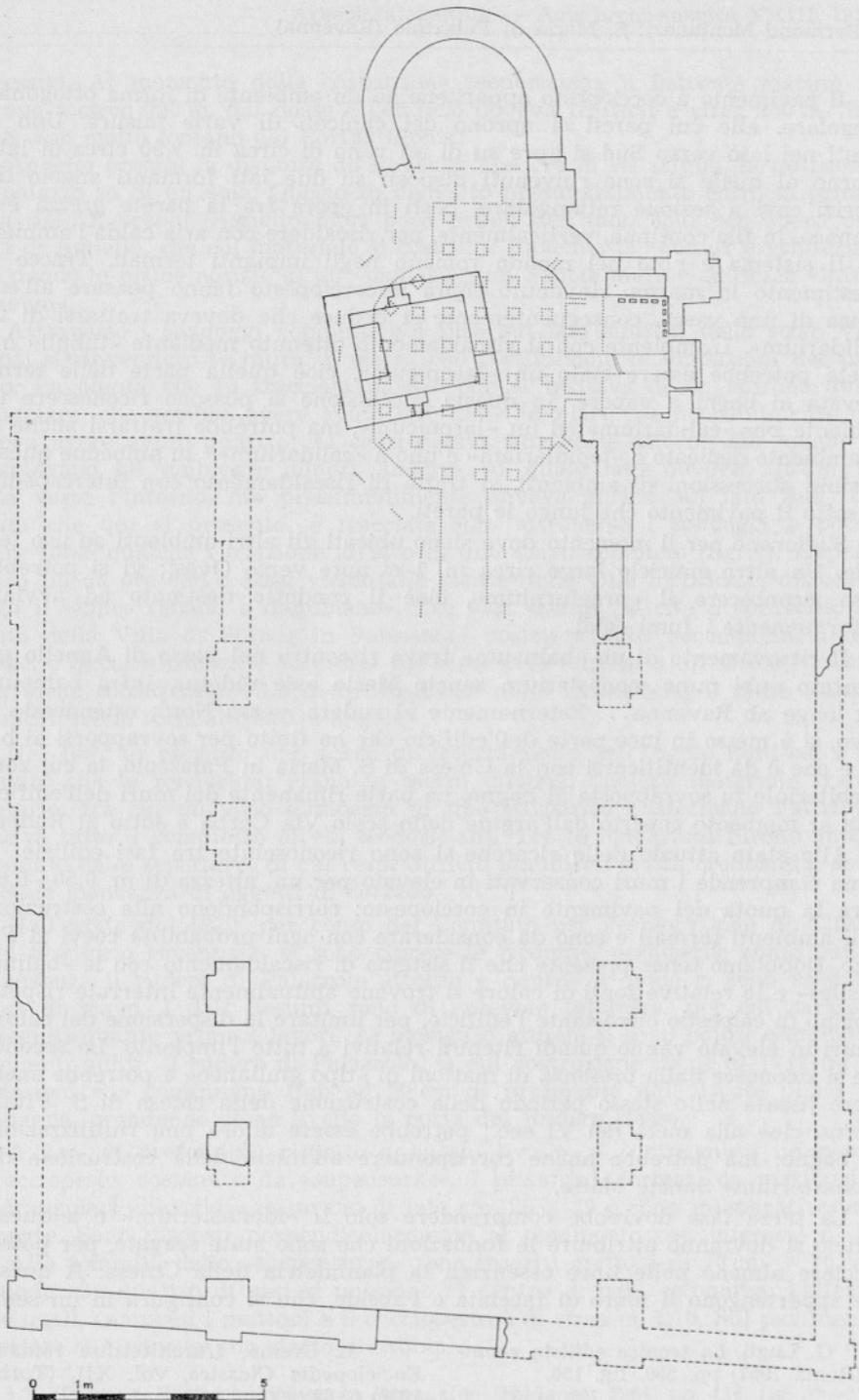


Fig. 2. Ravenna. Pianta della chiesa di S. Maria di Palazzolo
Sl. 2. Ravenna. Načrt cerkve S. Maria di Palazzolo

cerchio irregolare, aggiunta ed adattata al primitivo edificio nel lato verso Est. Questa potrebbe anche essere stata aggiunta in età tardo bizantina o preromanica.

Sulla cronologia del »Monasterium«, uniche fonti sono oltre quella già citata di Agnello, un documento dell'858. Si tratta di una pergamena, che riguarda una solenne concessione fatta dall'arcivescovo Giovanni VII al Monastero di S. Maria di Palazzolo: »idest insula quae vocatur Palatiolum inter affines a duobus lateribus fluminis, qui vocatur Padus et Renus, e tertio latere maris. A quarto latere fosso novo, in qua ipsum tuum decoratissimum monasterium fondatum esse videtur cum terris silvis... et edificiis a nobis constructis... Simulque tibi gloriosissima virgo, et venerabili tuo tempo, quod in eadem insula situm est, offero... monasterium ad tuum honorem constructum... quod monasterium ad Memoriam Regis et ad Farum noncupatur.«⁸

Secondo questo documento si possono fare alcune supposizioni sulla probabile data di costruzione del »monasterium«, che vivente Agnello già esisteva, quindi poteva essere stato edificato nella prima metà del IX o forse risalire anche alla fine del VIII sec. Sappiamo che Agnello morì poco prima dell'850. Il documento dell'850 trattando di...»edificiis a nobis constructis...« da parte dell'Arcivescovo Giovanni, fa porre due ipotesi cioè che da lui fosse costruito o il »monasterium« o la chiesa. E' forse più logico pensare alla Chiesa, poichè il suddetto documento definisce il monastero »decoratissimum« e ciò può far pensare si trattasse di un monasterium nel senso di sacello- ricordo, già finemente ornato quindi già esistente da tempo, mentre la Chiesa potrebbe essere un'aggiunta successiva. Se ti tien conto che il, predecessore di Giovanni, l'arcivescovo Deusdedit morì nell'850, si può postulare che la Chiesa, sia da intendersi fra gli »edificiis a nobis constructis« e quindi costruita tra l'850 e l'858.

E' probabile che i muri dell'edificio absidato a tre navate (fig. 2), messo in minima parte in luce dai recenti scavi sia da far risalire a quegli anni. L'esplorazione completa prevista nel corso del 1971 consentirà maggiori precisazioni sia per la planimetria dell'intero monumento, che per una sua collocazione in un ambito cronologico più definito.⁹

⁸ I documenti d'archivio mi sono stati gentilmente trasmessi dal Prof. Mons. Mario Mazzotti, che vivamente ringrazio.

⁹ Le piante sono state eseguite dall'Ing. A. Roncuzzi, cui si deve la scoperta della zona archeologica di Palazzolo e che ha diretto queste prime ricerche.

S. Maria di Palazzolo (Ravena)

Leta 1969 je vrsta sondažnih izkopov na severu Ravene vzdolž ulice via Cerba omogočila razpoznati temelje nekaterih stavb, v območju kapelice, imenovane *rudere di Palazzolo*, ki je bila zgrajena leta 1712 v spomin na nekdanjo cerkev S. Maria di Palazzolo. Ta je bila porušena okoli leta 1438. Stala je na ruševinah palače, o kateri poroča v svojem *Liber pontificalis* Andrea Agnello, da jo je dal zgraditi Teoderik (dograjena leta 493). Dalje izvemo iz istega vira, da je bila na otoku — kar so sondažni izkopi 1966 in nadaljnja izkopavanja potrdila — in da jo je prav Agnello dal porušiti in z njenim gradbenim materialom zgradil v Raveni *domus presbiterialis*, kar se je zgodilo v prvi polovici 9. stoletja (umrl je malo po letu 850). Agnello omenja na tem mestu tudi samostan sv. Marije in kopališče.

Sonde, napravljene leta 1966, so pokazale, da je bila palača četverokotna, z dvoriščem na sredi. Po izkopih sta izpričana dva stolpa, vendar gre verjetno za štiri. Tloris je podoben vilam vzdolž limesa ob Renu in Donavi. Izkopavanja leta 1967 pa so izpričala, da so temelji iz istrskega kamna in da ves kompleks res spada v dobo Teoderika. Poleti 1970 so izkopavali v samem *rudere di Palazzolo* in okoli njega. Naleteli so na kopališče, ki ga omenja Agnello, in malo proti severu odkopali del zgradbe, ki se da identificirati s cerkvijo S. Maria di Palazzolo, katere presbiterialni pas je bil postavljen nad kopališčem, kot tudi poroča Agnello. Izkopavanja se bodo nadaljevala; kolikor je znano doslej, je moč govoriti o treh gradbenih fazah: prva je verjetno istočasna s palačo, druga nekako iz sredine 6. st., tretja kasno-bizantinska ali predromanska. Cerkev samo je po vsej verjetnosti izgradil nadškof Ivan VII med letom 850 in 858.

SAN SEVERO — CLASSE: MONASTERIUM ST. ROPHILI

GIOVANNA BERMOND MONTANARI

Museo Nazionale di Ravenna

Fig. 1 in annesso

Negli anni 1967—68—69, parallelamente alle ricerche svolte nell'ambito della Chiesa di S. Severo si sono svolti longitudinalmente alla parete Sud della Chiesa, »pars virorum« degli scavi al fine di mettere in luce le fondamenta dell'edificio, che secondo il protostorico Andrea Agnello, avrebbe costituito il primitivo luogo di sepoltura del Santo. Dall'Agnello tale sacello viene denominato »monasterium Sancti Rophili« ed è questo il più antico ricordo che ci resta di S. Ruffillo, divenuto poi vescovo e protettore di Forlimpopoli. Lo scavo ha messo in luce due ambienti, di cui il primo con abside orientato Est-Ovest, ovvero con un'orientazione opposta rispetto a quella della Chiesa successivamente costruita e unico esempio finora nel ravennate; il secondo ambiente adiacente al lato Sud del primo, presenta una pianta di forma rettangolare (fig. 1 in annesso).

Il rimaneggiamento del I ambiente, durante la prima affrettata ed empirica campagna di scavo, rende difficile ricostruire una sequenza cronologica della sua esistenza. In nessun conto è stata tenuta la stratigrafia e i relativi reperti. Conservava due tombe, di cui è già stata data notizia in altra sede.¹ Il secondo ambiente che pure conservava due sepolture è stato in parte scavato in un momento successivo e la relazione di scavo ci dà più possibilità critiche e relativamente cronologiche.

Ci pare chiaro che ambedue tali ambienti abbiano in origine fatto parte del grande edificio di età romana, accertato sotto la Chiesa di San Severo. Appertenevano probabilmente all'ala più meridionale della costruzione, la cui vita e durata dagli ultimi anni del I secolo fino alla fine del IV secolo. Nell'ultimo periodo riteniamo che in essa, forse divenuta »domus episcopi«, deve essersi inserita una »ecclesia domestica«, che gli scavi hanno accertato. Tale considerazione già espressa con alcuni dubbi dalla scrivente, nella prima relazione dello scavo di San Severo, ha trovato in questi ultimi anni ulteriori possibilità di conferma.²

¹ M. Mazzotti, Problemi sul primitivo cristianesimo nella regione di Classe, in *Atti del Convegno Internazionale di Classe* (Ravenna 1968) pp. 472 ss. Id., in *XV Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina* (Ravenna 1968) pp. 227 ss.

² M. Mazzotti, Il sacello di S. Severo in Classe, in *Bollettino Economico della Camera di commercio*, A. 25 n. 10 (ott. 1970) pp. 972—977; v. anche G. Bermond Montanari, *La chiesa di S. Severo nel territorio di Classe*. (Bologna 1963).

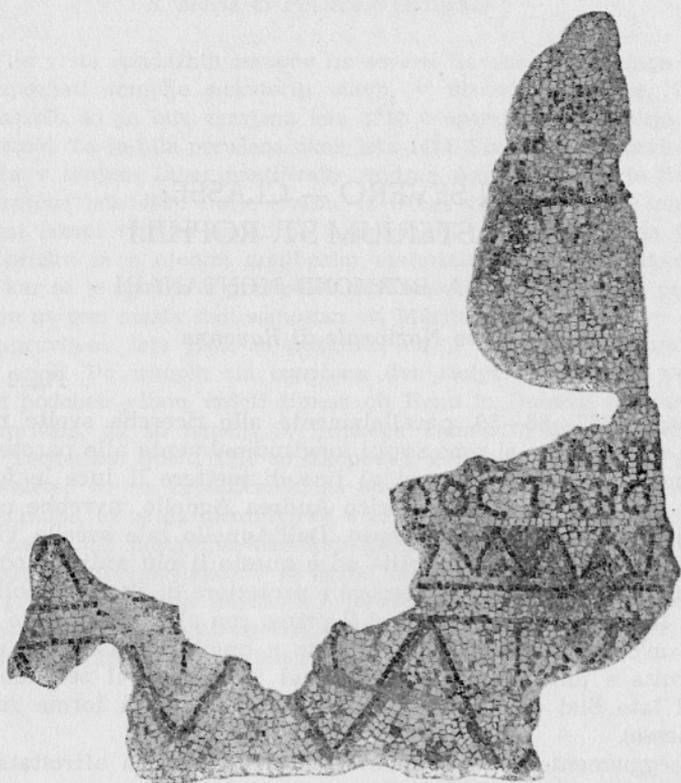


Fig. 2. Ravenna. Mosaico dal sacello di S. Severo (dopo lo strappo)

Sl. 2. Ravenna. Mozaik v cerkvi sv. Severa (po dvigu)

Dei due ambienti, il primo deve aver servito al momento della morte di S. Severo, avvenuta circa alla metà del IV sec. d. C., per una sepoltura di tipo familiare. Successivamente, a giudicare dai lacerti musivi recuperati, fu pavimentato a mosaico forse nei primi decenni del VI sec. Tale pavimentazione ha subito certamente ulteriori rappezzi, uno di questi (fig. 2) può essere datato sia dai caratteri dell'iscrizione frammentaria, sia dai motivi decorativi, all'VIII secolo. Si tratta del lacerto rinvenuto presso la base di colonna, sul lato Est dell'edificio. Come ambiente deve avere avuto con ogni probabilità a partire dal VI sec. una vita autonoma rispetto alla Chiesa e poi sussidiaria. La destinazione del secondo ambiente a sepolture è pure accertata dallo scavo, che ha restituito due tombe, il cui bordo è a livello del pavimento musivo. In seguito allo strappo del mosaico si sono ritrovati numerosi frammenti di sigillata chiara (del tipo A, C, D), dei quali diversi erano anche nel sottofondo della tomba del lato Ovest, che mancava della pavimentazione. L'excurus cronologico di questa classe ceramica non supera la fine del IV sec., è quindi



Fig. 3. Ravenna. Mosaico dal sacello di S. Severo
Sl. 3. Ravenna. Mozaik iz cerkve sv. Severa

un termine ante quem, per la successiva pavimentazione musiva. Questo mosaico piuttosto ben conservato presenta motivi decorativi, che ricordano quelli della volta di S. Vitale. L'uso di paste vitree, il colorismo movimentato dell'insieme ci suggeriscono una cronologia che non supera la fine del V secolo. Potremmo postulare l'ipotesi che in questo secondo ambiente, sito in adiacenza di una »domus episcopi« vi potessero essere sepolti vescovi anteriori o immediatamente successivi all'episcopato di Severo; l'esame dei resti umani compiuto dall'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna, non ha fornito elementi particolarmente probativi.³ Sappiamo che il corpo di S. Severo fu in seguito alla costruzione della Chiesa trasportato »in media ecclesia« e in seguito trafugato. E' possibile che lo stesso sia avvenuto per i morti del secondo ambiente e che i resti accertati dallo scavo siano più tardi e non pertinenti.

Il primo sacello è costituito da un'aula rettangolare absidata; misura di lunghezza m. 6,60, dal centro dell'abside m. 8,40; di larghezza m. 5,95. I muri in mattoni romani hanno uno spessore di m. 0,75. L'apertura verso Est era formata probabilmente da un arco sostenuto da due colonne; solo di una si è potuta rinvenire in posto la base sotto la quale era stata riutilizzata una lastra sepolcrale classiarica, databile tra la fine del II e il III sec. d. C. Si può supporre che sistemandosi questa costruzione, sia stata recuperata da una vicina necropoli pagana, forse verso la fine del IV sec. e, a questo periodo potrebbe farsi risalire la prima sistemazione del sacello. Questo trova conferma nel rinvenimento all'interno di una moneta di Licinio.

Il muro di fondazione nel lato Sud in cui è praticato l'accesso alla Chiesa, ha la risega poco più bassa della soglia e non s'immerse nei muri perimetrali, si deve quindi considerare la probabilità che sia stata sistemata una chiusura del sacello, in un periodo successivo alla costruzione della Chiesa, che sappiamo consacrata nel 592. Nel lato Nord adiacente al narcece della Chiesa furono operate due porte in breccia nel muro della larghezza di circa un metro. Dalla parte opposta un'apertura portava al secondo sacello. In questo punto si rinvenne il tratto di mosaico con motivo a pelte (fig. 3) che è chiaro indizio di un passaggio largamente usato.

Davanti al primo sacello si è rinvenuto un muro con andamento obliquo in direzione Est, di cui si è sondata la prosecuzione, sino a m. 1,50 oltre l'abside dell'edificio romano. In corrispondenza del muro perimetrale del sacello, di fronte ad un probabile accesso tra la Chiesa e l'area dei sacelli, che forse possiamo ambedue definire col termine di »monasteria«, si è trovato sotto un muretto assai tardo (forse rinascimentale), un frammento di pavimento musivo databile all'VIII—IX secolo con l'iscrizione »DEI ET SANCTI SEVERI«, probabilmente messa a ricordo ed indicazione del passaggio tra la Chiesa e l'ex tomba del santo. L'abside in mattoni romani, intonacato all'esterno faceva probabilmente parte di quell'insieme di fondazioni, di cui si sono trovate tracce sul cocciopesto e che erano già state indicate come appartenenti ad »una ecclesia domestica«. La ricostruzione presentata dal Mazzotti, può essere nelle linee generali accettata, si suggerisce tuttavia di modificare i l'attacco dell'abside, che non poteva essere la conclusione di un lungo corridoio.

³ M. Martuzzi Veronesi, *Esame antropologico dei resti scheletrici rinvenuti nel sacello della basilica di S. Severo* (Istituto di antropologia dell'Università di Bologna, 1968) pp. 3 ss.

San Severo-Classe: Monasterium St. Rophili

V letih 1967, 1968, 1969 so paralelno z raziskavami cerkve sv. Severa vzdolž njene južne stene potekala izkopavanja zgradbe, ki naj bi po poročilu Andreja Agnello predstavljala prvotni prostor svetnikovega groba, in naj bi se imenovala *Monasterium St. Rophili*. Izkopavanja so odkrila dva prostora. V prvem z absido in orientacijo V—Z sta bila dva grobova in tako tudi v drugem pravokotnem prostoru, ki je ležal ob južni strani prvega. Izgleda, da sta oba prostora bila prvotno del velike rimske zgradbe, ki je bila dokumentirana pod cerkvijo sv. Severa in ki je služila od konca 1. do konca 4. st. V to stavbo, ki je morda postala *domus episcopi*, se je vključila *ecclesia domestica*, ki je z izkopavanji izpričana. Prvi od omenjenih dveh prostorov (v obeh so našli ostanke mozaičnih tal iz različnih obdobij) je bil ob smrti sv. Severa — okoli sredine 4. st. — porabljen za pokop družinskega tipa. V drugem prostoru pa bi lahko bili pokopani škofje pred ali neposredno po sv. Severu. Vendar je možno, da so bila njihova trupla, kot vemo za truplo sv. Severa, prenešena v cerkev, ko je bila ta zgrajena (posvečena leta 592).